

LEONARDA CRISSETTI GRIMALDI, *Non più caste. Carmelo Palladino e la Prima Internazionale*, FrancoAngeli, Milano 2015, 368 pp. [Varie].

Figura minore della storia del socialismo italiano, il pugliese Carmelo Palladino (1842-1896) ha saputo però catturare l'attenzione di studiosi di epoche diverse. Figlio della tradizione democratica del Mezzogiorno post-risorgimentale, ne assimilò presto i principi, grazie al suo periodo napoletano, quando entrò in contatto con il ristretto gruppo di seguaci bakuninisti, la cui attività contribuì a fare di Napoli, tra il 1868 e il 1871, la capitale del socialismo in Italia. L'avvocato Palladino non fu solo uno dei primi internazionalisti italiani, ma anche responsabile di importanti conversioni all'ideale anarchico, come quelle di Errico Malatesta e Carlo Cafiero. La sua influenza sulla gioventù repubblicana partenopea non si limitò a singole personalità, come testimonia il suo impegno da traduttore e pubblicista nel periodo immediatamente successivo alla Comune di Parigi: a lui dobbiamo, infatti, la traduzione del saggio del 1871 di Gustave Flourens, *Paris livré* e, molto probabilmente, della *Circulaire a mes amis d'Italie* redatta nello stesso anno da Mikhail Bakunin.

E qui sta sicuramente il grande merito dell'a.: l'importante lavoro di scavo bibliografico e archivistico, grazie al quale ha riportato alla luce alcune significative corrispondenze inedite e altri rarissimi contributi a stampa, riuscendo persino, non senza qualche forzatura, nel difficile lavoro di attribuzione di articoli anonimi. Se da un lato ciò ha portato alla ripubblicazione di materiali introvabili (merita di essere menzionato il saggio *Le Caste*, redatto nel 1872), dall'altro l'a., peccando di generosità, ha voluto attribuire all'avvocato pugliese scritti non suoi, come la nota lettera degli internazionalisti al ministro Nicotera (1877), redatta da Andrea Costa.

Come indicato dal sottotitolo, la parabola del militante socialista Palladino coincide, in gran parte, con le vicende della Prima Internazionale in Italia, specialmente con quelle della sua componente meridionale, ricostruite entrambe con dovizia di dettagli. La prima Sezione a Napoli (1869); il rapporto conflittuale con Engels (fino al 1871 segretario per l'Italia per conto dell'Internazionale), e quello a distanza, ma decisamente più affiatato con Bakunin; la grande amicizia con Malatesta, e successivamente con altri socialisti partenopei. Sono tutte tappe decisive della "carriera" internazionalista di Carmelo, paladino – di nome e di fatto – dell'insegnamento bakuniniano, secondo il quale, per ottenere l'agognata emancipazione dei lavoratori, era necessario, mediante la propaganda scritta e l'esempio rivoluzionario, «sostituire nella mente delle masse al vecchio ideale, l'ideale nuovo: alla proprietà individuale, il comunismo degli strumenti, e dei frutti del lavoro» (p. 218).

Ritiratosi nella sua Cagnano Varano, nella provincia di Foggia, dopo il 1874, Palladino non riuscì più ad incidere significativamente sulle vicende del movimento internazionalista, mantenendosi però in contatto con i suoi principali esponenti e pubblicando qualche sporadico ma interessante articolo. La vasta appendice documentaria testimonia appunto la vitalità e la lucidità intellettuale di Palladino, a conferma della bontà di questo tipo di ricerche, che riportano alla luce microstorie dense però di significati, che trascendono il ruolo dei singoli.

Gualtiero Marini